



**Una Revisione in Chiave Strategica dello Scambio di Opinioni con
il Segretario Generale Aggiunto per le Operazioni della NATO
Dr. John Manza¹ sugli Insegnamenti Tratti dall'Afghanistan**

¹ John Manza è stato nominato Segretario Generale Aggiunto per le Operazioni nell'ottobre 2018. Le sue responsabilità includono le operazioni della NATO in Afghanistan, Kosovo, Iraq e marittime, ed esercitazioni, piani e rafforzamento delle capacità di difesa con le Nazioni Membri (Fonte: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/9/pdf/200918-Bio-Manza.pdf).

Indice

CAPITOLO 1: Analisi Strategica: Alcuni Approfondimenti, Obiettivi, Errori e Lacune.....	3
CAPITOLO 2: La Corruzione	6
CAPITOLO 3: Il Nepotismo.....	11
CAPITOLO 4: Il Terrorismo	13
CAPITOLO 5: Rivalutare la strategia europea in Afghanistan: Conclusioni e Raccomandazioni.....	15

Appendice

Estratto in Lingua Italiana dalla Riunione della Sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa (SEDE), in Collaborazione con la Delegazione per i Rapporti con l'Assemblea Parlamentare della NATO (DNAT), 27 Ottobre 2021

Estratto in Lingua Inglese dalla Riunione della Sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa (SEDE), in Collaborazione con la Delegazione per i Rapporti con l'Assemblea Parlamentare della NATO (DNAT), 27 Ottobre 2021

CAPITOLO 1

Analisi Strategica: Alcuni Approfondimenti, Obiettivi, Errori e Lacune

Il 22 dicembre 2001 si insedia l'Autorità Interinale Afgana, a seguito della Risoluzione n. 1378 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), in cui è affermata la volontà di sostenere l'istituzione della nuova amministrazione che si dovrà adoperare per la futura formazione di un Governo. Ventidue anni prima iniziava l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'esercito dell'Unione Sovietica. Dopo un conflitto durato un decennio, si sono susseguite una guerra civile ed etnica e l'ascesa al potere dei talebani. Il governo del 2001 era guidato da Hamid Karzai, realista e di etnia Pashtun, tornato in Afghanistan dopo aver vissuto per diversi anni in esilio nel vicino Pakistan. Sopravvissuto a diversi tentativi di assassinio, Karzai ha rappresentato un leader riconosciuto dalla comunità internazionale, pur avendo attirato su di sé non poche critiche, specialmente per il poco impegno nella lotta alla corruzione e la mancanza di trasparenza nell'assegnazione di grandi contratti pubblici e la distribuzione di miliardi di dollari di aiuti internazionali.

Le elezioni presidenziali, indette nell'ottobre del 2004, vennero vinte al primo turno da Karzai, già da due anni ricopriva la carica *ad interim*. Il 9 dicembre la NATO decide di fornire il suo supporto per le elezioni parlamentari. Il 26 gennaio 2005 la nuova Costituzione viene firmata dal Presidente Karzai, che nello stesso periodo inasprì le relazioni del Paese con gli Stati Uniti. Nonostante il tentativo di garantire un futuro politico all'Afghanistan, il pericolo dei talebani e del terrorismo rimanevano le principali sfide da affrontare per le forze di sicurezza nazionali. L'anacronismo di fondo era che proprio all'interno degli stessi governi osteggiati dai Talebani e da un grande numero di gruppi terroristici minori vi era chi sosteneva le forze sovversive delle istituzioni; è il caso dell'insurrezione dell'ISIS K del 2015, portata avanti dallo stesso gruppo che in seguito sarà responsabile dell'attentato all'aeroporto di Kabul, durante l'acquisizione della città da parte dei talebani nell'agosto 2021.

Un esempio dell'instabilità politica dell'Afghanistan sono le elezioni del 2009, durante le quali si sfidarono il Presidente uscente Karzai e Abdullah

Abdullah. Il 20 agosto di quell'anno entrambi i contendenti si scambiarono accuse reciproche di brogli, fino a quando, il 21 ottobre, la Commissione Elettorale Afgana riconobbe la vittoria di Karzai. Nonostante la possibilità di accedere al ballottaggio, Abdullah Abdullah decise di ritirarsi. Il 2014 fu invece l'anno del governo di Ashraf Ghani, in precedenza alto funzionario della Banca Mondiale e in seguito Ministro delle Finanze, rieletto nuovamente nel 2019.

Il rapporto del Presidente Ghani con i governi occidentali risultò difficile: le principali critiche mosse dal nuovo Presidente ruotavano attorno al tentativo di accelerare il complesso processo di pace con i talebani. Allo stesso tempo, il Dialogo Intra-Afgano, convocato con gli sforzi congiunti di Germania e Qatar nel luglio 2020 a Doha, generò la speranza di porre fine al conflitto, che continuava da ormai 45 anni. L'incontro era considerato una fondamentale pietra miliare da tutti i principali attori, tra cui gli Stati Uniti, la Russia, la Germania, oltre alla popolazione e il governo afgani. Tali Paesi auspicavano che questo momento di confronto diventasse il punto di partenza per costruire un dialogo più formale e ufficiale tra i talebani e il governo afgano. Tuttavia, durante i dialoghi non vennero affrontate alcune fondamentali questioni, che avrebbero potuto comportare l'interruzione dei colloqui di pace, così come in effetti avvenne in seguito. Non si discusse infatti delle elezioni presidenziali, avvenute alla presenza di gruppi terroristici. Inoltre, non fu presa in considerazione una importante richiesta del popolo afgano lasciata da tempo in sospeso: la messa in atto – con l'appoggio della comunità internazionale – di un cessate il fuoco che rendesse possibile l'inizio di un nuovo dialogo tra le forze talebane e il governo Ghani. Al Dialogo Intra-Afgano parteciparono 17 rappresentanti dei Talebani e 50 delegati del governo afgano. Poiché i Talebani si dimostrarono irremovibili nella loro volontà di non condurre negoziati direttamente con il governo, i delegati afgani parteciparono ai colloqui di Doha a titolo personale, rappresentando partiti diversi, senza ufficialmente costituire una delegazione del governo. I delegati rappresentavano un'ampia parte del popolo afgano, comprese minoranze etniche e religiose, diversi membri della società civile, giornalisti ed élite politiche. Emblema dell'ampiezza di questa rappresentanza è Anarkali Honaryar, una politica afgana sikh punjabi, che aveva portato avanti le istanze della ridotta minoranza presente nel Paese. Le principali questioni discusse nel corso dei colloqui inclusero i diritti delle donne, la protezione della popolazione civile, la proclamazione di un cessate il fuoco, il ritiro delle forze talebane e il governo dopo l'accordo di pace. Al termine del Dialogo fu emessa una Risoluzione comune, non vincolante,

elaborata da un comitato composto da sei membri della delegazione afgana e tre di quella talebana. A guidare il comitato vi era Habiba Sarabi, la vicepresidente dell'Alto Consiglio per la Pace afgano.

Durante i colloqui vi fu un sincero tentativo di dialogo tra tutte le componenti etniche dell'Afghanistan, ma i Talebani rifiutarono continuamente la richiesta di proclamare un cessate il fuoco da parte della società civile, del governo Ghani e della comunità internazionale. L'ipotesi più credibile, formulata da esperti delle dinamiche interne dell'Afghanistan, è che la leadership talebana fosse sottoposta ad una grande pressione da parte dei suoi comandanti militari affinché non fosse accettato un cessate il fuoco prima di ottenere un risultato favorevole e tangibile. Pertanto, prima che si giungesse ad un accordo, sarebbe stato auspicabile verificare l'affidabilità delle affermazioni dei Talebani in merito alla repressione delle violenze nel Paese e al rispetto delle istituzioni pubbliche e democratiche.

Il ritorno al potere dei Talebani ha causato una serie di domande nella società afgana e non solo. Cosa sarebbe potuto andare diversamente? Quali errori sono stati commessi? La presente analisi tenta di legare la cronaca dei vent'anni trascorsi tra il 2001 e il 2021 alla riflessione sui passaggi fondamentali di quel periodo. Il resto si può pervenire nella cronaca recente: l'esercito afgano resisteva e combatteva contro i Talebani su tutto il territorio del Paese senza ricevere alcun appoggio esterno. A causa della carenza di munizioni, la cui esportazione era stata bloccata, la resistenza afgana è risultata incapace di arginare l'avanzata dei Talebani. L'impossibilità di fermare l'espansione talebana è stata anche causata dalla scelta di molti comandanti e alti gradi dell'esercito di abbandonare l'Afghanistan per migrare in altri Paesi. A causa di questa fuga, la resistenza si è trovata senza una vera coordinazione e una catena di comando preparata.

Fonte: ONU, Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction (SIGAR)

CAPITOLO 2

La Corruzione

L'Afghanistan è oggi tra i Paesi più poveri al mondo, con un PIL pro capite di 516.7 dollari (Dati: OECD, Banca Mondiale). La precaria situazione economica in cui versa l'Afghanistan è in gran parte imputabile alla mancanza di istituzioni economiche inclusive, e dalle scelte di coloro che, trovandosi in posizioni di potere, hanno creato ulteriore povertà invece di adoperarsi per lo sviluppo. La natura dell'economia afgana, prevalentemente sviluppata verso il settore estrattivo, rappresenta una ulteriore complicazione: la concentrazione su un unico settore economico da parte delle istituzioni politiche ostacola, e potrebbe persino bloccare, la crescita del Paese. La società afgana è caratterizzata da immense disuguaglianze sociali, con la quasi totalità della ricchezza del Paese in mano a pochi individui, ed è stata proprio questa ristretta élite minoritaria a governare il paese negli ultimi anni, indirizzandolo secondo la propria volontà.

Ad oggi, l'Afghanistan risulta al 174° posto del Corruption Perception Index di Transparency International. La corruzione e il nepotismo rappresentano due fenomeni che caratterizzano il Paese, ma di cui l'opinione pubblica e i media non hanno ancora trattato abbastanza. Nonostante questo silenzio, è stato il malfunzionamento politico e sociale ad indebolire in modo critico la situazione dell'Afghanistan ostacolando considerevolmente l'operato del governo e la crescita economica della popolazione. In Paesi fragili e segnati dalla guerra, come l'Afghanistan, la corruzione può minare profondamente l'efficacia e la legittimità delle nascenti istituzioni governative. I pericoli derivanti dalla corruzione sono, in questo tipo di contesto, più rilevanti di molte altre difficoltà, paragonabili persino al disumano fenomeno del terrorismo.

Nel 2012 la popolazione afgana considerava la corruzione, insieme all'insicurezza e alla disoccupazione, una delle principali sfide che il Paese doveva affrontare, prima ancora della povertà diffusa, dell'influenza esterna e dell'azione del governo.

La corruzione si era radicata profondamente nel governo afgano, tanto da risultare talmente integrata nel sistema da diventare una consuetudine. Persino lo stesso Presidente Karzai durante il suo mandato incoraggiava pubblicamente

la popolazione ad accettare tangenti, purché venissero spese in Afghanistan e non all'estero. Non sorprende che la corruzione raggiunse il picco proprio durante il mandato di Karzai, durante il quale miliardi di dollari assegnati a progetti di sviluppo vennero stati sprecati o scomparvero finendo, per lo più, nelle tasche degli ex signori della guerra e della criminalità organizzata. Soltanto una ridotta quantità di denaro fu stata razionalmente investita in progetti pubblici e infrastrutture.

Inizialmente, Ghani si insediò come Presidente con l'obiettivo di favorire la crescita economica e di combattere la corruzione. Già durante la sua campagna elettorale, egli espose la sua idea di intraprendere una massiccia lotta alla corruzione, promettendo riforme amministrative, politiche ed economiche. Ghani si proponeva, inoltre, di impegnarsi nell'assunzione di giovani istruiti nell'amministrazione pubblica. Questi programmi non furono solo apprezzati all'interno dell'Afghanistan, ma suscitarono un senso di speranza nella comunità internazionale. Nonostante tali ambizioni e promesse, fin dal suo insediamento Ghani si dimostrò incapace di affrontare la corruzione afgana e i problemi ad essa connessi. La corruzione non rappresentava più l'eccezione alla regola: era ormai diventata parte integrante del funzionamento dello Stato, influenzando tutti i dipartimenti del governo, così come il sistema giudiziario.

Sebbene con una intensità diversa, la corruzione in Afghanistan non colpiva solamente il settore pubblico, ma anche quello privato. Quasi il 30% dei cittadini afgani ha pagato una tangente quando ha richiesto un servizio a persone impiegate nel settore privato nel 2012, rispetto al 50% che ha pagato tangenti a funzionari pubblici. L'impatto economico nazionale della corruzione non governativa è inferiore, con un costo totale stimato di 600 milioni di dollari, circa il 15% dei 3,9 miliardi di dollari stimati per la corruzione che interessava il settore pubblico.

Esistono variazioni significative nella distribuzione di questi due tipi di corruzione in tutto l'Afghanistan. Il settore pubblico è maggiormente colpito dalla corruzione nelle regioni occidentali (dove il 71% della popolazione che ha fatto uso ai servizi pubblici nel 2012 è stata oggetto di corruzione) e nord-orientale (60%), mentre è meno interessato nelle regioni meridionali (40%) e centrali (39%). È stimato che le entità non impiegate nel settore pubblico afgano, come i mullah e i gruppi talebani, sono più coinvolti nella corruzione nella zona meridionale del Paese.

L'analisi delle forme specifiche di corruzione in quattro diversi settori della pubblica amministrazione in Afghanistan (polizia, governo locale,

magistratura e istruzione), indica che la corruzione avveniva per ragioni e in circostanze differenti. Nella maggior parte dei casi, le tangenti venivano pagate per ottenere servizi migliori o in tempi più brevi, mentre in altri casi venivano offerte tangenti per influenzare azioni come attività di polizia e/o decisioni giudiziarie, erodendo così lo stato di diritto e la fiducia nelle istituzioni. Nel 2012, il 24% dei casi in cui sono state offerte tangenti alla polizia riguardava il rilascio di sospetti incarcerati o per evitare la detenzione.

Non sarebbe corretto addossare la responsabilità della corruzione in Afghanistan solamente sulle spalle del governo. Gli Stati Uniti hanno infatti speso in Afghanistan più di 70 miliardi di dollari nel decennio 2002-2012, ma a causa dello scarso coordinamento e della mancanza di trasparenza anche da parte di appaltatori americani, si sono registrate enormi sparizioni di denaro. L'Ispettore Generale Speciale per la Ricostruzione Afgana (SIGAR), ha ripetutamente espresso preoccupazione per il modo in cui il governo americano ha speso denaro in Afghanistan. Gli Stati Uniti sono stati lenti a riconoscere la natura sistemica e radicata della corruzione nel Paese; l'Afghan Threat Finance Cell (ATFC), istituito alla fine del 2008, è forse stata la prima organizzazione a comprendere il nesso tra corruzione e criminalità, monitorando i flussi di denaro e utilizzando l'analisi della rete. L'unità ha fatto affidamento sul personale e sull'esperienza dei Dipartimenti della Difesa, della Giustizia e del Tesoro e ha comunicato i suoi risultati alle sue agenzie di Kabul e Washington. Come risultato del lavoro dell'ATFC e di altri, nel 2009 le istituzioni americane in Afghanistan manifestavano preoccupazione crescente per la minaccia della corruzione e comprendevano la necessità di forti sforzi anticorruzione. Le agenzie del ramo esecutivo hanno istituito diverse organizzazioni, condotto studi e perseguito programmi per affrontare i diversi aspetti della corruzione. Un primo passo fondamentale per comprendere l'entità di tale minaccia furono una serie di approfondite analisi economiche e politiche delle reti di clientela criminale e dei flussi di denaro associati, che le agenzie statunitensi conducevano congiuntamente. Svitati miliardi di dollari iniettati nell'economia afgana, combinati con la limitata capacità di spesa del governo, hanno aumentato le opportunità di corruzione. Ciò è stato esacerbato dalla scarsa supervisione e dalla pressione per spendere rapidamente i budget messi a disposizione per la ricostruzione. Gli importi hanno inoltre superato la capacità di supervisione delle agenzie militari e civili statunitensi, a causa dell'insicurezza e della mancanza di mobilità, della carenza di personale, della

mancanza di esperienza nella gestione dei contratti e di numerosi strati di subappaltatori che erano fuori dalla portata dei controllori dei contratti. Solo nel 2010 è stato compiuto uno sforzo più sistematico per affrontare il modo in cui lo stesso governo degli Stati Uniti ha contribuito alla corruzione in Afghanistan.

Come sottolineato dalle indagini e ricerche portate avanti dal SIGAR, la corruzione ha minato in modo significativo la missione statunitense in Afghanistan, danneggiando la legittimità del governo afgano, rafforzando il sostegno popolare all'insurrezione e convogliando risorse materiali ai gruppi di ribelli. Sondaggi e prove aneddotiche indicano che funzionari corrotti a tutti i livelli del governo hanno vittimizzato e alienato la popolazione afgana.

La corruzione ha inoltre minato la fiducia nello sforzo di ricostruzione internazionale. Una supervisione limitata degli importanti progetti di ricostruzione ha portato a corruzione, frodi, estorsioni e nepotismo, nonché al conferimento di ulteriori poteri ai signori della guerra e alle loro milizie. Fin dall'inizio, gli Stati Uniti fecero affidamento sui signori della guerra afgani – molti dei quali avevano commesso crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani contro la popolazione – per lo sforzo contro al-Qaeda e altri gruppi terroristici. Molti signori della guerra furono portati al governo, dove continuarono i loro abusi, mantennero milizie private e legami con narcotrafficienti, contrabbandieri e reti criminali. Con un governo centrale debole e nessuna paura delle forze dell'ordine, i signori della guerra hanno guadagnato l'impunità e le loro reti di clientela sono diventate ancor più radicate. La collaborazione statunitense con tali individui ha dato alla popolazione afgana l'impressione che gli Stati Uniti tollerassero la corruzione e altri abusi, ledendone gravemente la credibilità. In Afghanistan, gli Stati Uniti hanno ripetutamente consentito all'antiterrorismo a breve termine e alle priorità di stabilità politica di prevalere su decisive azioni anticorruzione. I politici tendevano a credere che affrontare il problema della corruzione, ad esempio prendendo una posizione dura contro atti di corruzione da parte di funzionari di alto livello, avrebbe imposto difficoltà insostenibili alla capacità degli Stati Uniti di raggiungere obiettivi politici e di sicurezza. Alla fine, la corruzione è diventata talmente pervasiva da minacciare l'azione statunitense in Afghanistan. Questa mancanza di coerenza nell'approccio generale degli Stati Uniti alla corruzione ha minato ogni sforzo per combatterla.

A gennaio 2017, l'89,2% degli afgani affermava che la corruzione rappresentava un problema nella loro vita quotidiana. Tra gli afgani che

avevano avuto contatti con la polizia nel 2016, il 48% affermava di aver pagato una tangente, rispetto al 53% del 2015.

La Corruzione nel Sistema Scolastico

La corruzione caratterizza il sistema scolastico afgano: nel giugno 2015, l'Independent Joint Anti-Corruption Monitoring and Evaluation Committee (MEC) ha riferito che gli sforzi per migliorare la qualità dell'insegnamento sono stati sovvertiti da un sistema di reclutamento altamente vulnerabile alla corruzione, e che l'istruzione degli studenti afgani è stata significativamente minata da corruzione e nepotismo. Inoltre, il rapporto MEC affermava che gli insegnanti “fantasma”, ossia stipendiati dal Ministero dell'Istruzione ma non effettivamente presenti nelle scuole, rappresentavano un problema di vecchia data e nella maggior parte delle province, inclusa quella di Kabul, i fogli delle presenze degli insegnanti non venivano compilati o erano falsificati.

Fonti: United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction (SIGAR), Independent Joint Anti-Corruption Monitoring and Evaluation Committee, OECD, Banca Mondiale

CAPITOLO 3

Nepotismo e Clientelismo

Il nepotismo rappresenta un'altra caratteristica facilmente individuabile nell'operato del governo afgano. Questa pratica ha giocato un ruolo fondamentale nella diffusione della corruzione, nonostante i leader nazionali avessero più volte promesso una serie di riforme volte a portare persone istruite e meritevoli ad occupare posizioni di governo e dell'amministrazione pubblica. Il nepotismo è rimasto un ostacolo alla crescita economica: il livello di qualificazione, il talento, l'esperienza e la professionalità non garantivano l'ottenimento di un posto di lavoro né un incarico governativo in Afghanistan. Il raggiungimento di una posizione di rilievo veniva, nella maggioranza dei casi, determinato da legami familiari o personali, e dalla dipendenza politica. Il nepotismo provocava la mancanza di persone preparate e motivate in diverse posizioni di governo. Questo modo di agire ha, inoltre, portato alla fuga di moltissimi giovani talenti afgani verso l'Europa o altri Paesi della regione.

Nell'Ottobre 2016, il Primo Vicepresidente Dostum ha pubblicamente accusato il Presidente Ashraf Ghani e il Capo dell'Esecutivo Abdullah Abdullah di nepotismo e pregiudizi etnici nelle nomine del governo. Sia l'ufficio di Ghani che quello di Abdullah hanno condannato la dichiarazione di Dostum.

Molti afgani si lamentavano del diffuso nepotismo e clientelismo nel governo. Diversi alti funzionari, incluso il Presidente Karzai, sono stati accusati di sfruttare le loro posizioni di potere per collocare conoscenti e familiari in posizioni pubbliche a spese di professionisti più qualificati. Alcuni leader afgani riconoscevano il problema, e suggerivano come soluzione la creazione di un numero maggiore di posti di lavoro nel settore privato. La gravità della situazione era facilmente visibile nel corpo diplomatico afgano, dove la maggioranza delle persone che ricoprivano cariche di grande prestigio erano parenti di membri del governo o di dirigenti di dipartimenti pubblici.

Nepotismo e Clientelismo nel Settore Pubblico

Oltre alla corruzione legata alla fornitura di servizi pubblici, i cittadini afgani devono far fronte a pratiche di corruzione legate al reclutamento nel

settore pubblico. Le opportunità di lavoro in tale settore possono essere allettanti per chi cerca lavoro, non solo per la natura del lavoro stesso, ma anche per i vantaggi tipici dell'occupazione nella pubblica amministrazione, come la sicurezza del posto di lavoro, lo status sociale e la retribuzione stabile. Sebbene di solito regolamentato al fine di garantire la trasparenza, il processo di assunzione nel servizio civile in Afghanistan lasciava vari gradi di discrezionalità ai funzionari responsabili e la loro vulnerabilità a pratiche di corruzione era molto elevata. La mancanza di trasparenza nel processo di assunzione è un duro colpo per i tentativi di lunga data di costruire un servizio civile basato sulla competenza e l'integrità.

Nepotismo e Clientelismo nel Settore Giudiziario

La corruzione giudiziaria rappresentava un problema endemico nel Paese, che colpiva ogni livello del sistema legale. I giudici erano soggetti all'influenza di signori della guerra e di gruppi terroristici; la maggior parte veniva nominata come risultato di accordi non trasparenti e risultavano in gran parte non qualificati per ricoprire le loro cariche. Interviste effettuate nel 2013 a persone che avevano perso cause legali hanno indicato che la parte vincitrice aveva corrotto il tribunale o il giudice incaricato. Si ritiene che giudici e pubblici ministeri accettassero tangenti per impedire che un caso finisse in tribunale, contribuendo persino alla sparizione di prove. Non vi era alcun controllo del sistema giudiziario da parte di altri rami del governo e nessuna trasparenza nelle decisioni della Corte Suprema afgana.

Fonti: Radio Free Europe/Radio Liberty, United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction (SIGAR)

CAPITOLO 4

Il Terrorismo in Afghanistan

Il terrorismo lede ogni aspetto della vita economica, sociale, culturale e politica dell'Afghanistan. Porta instabilità e sconvolge la vita della popolazione civile, mettendo direttamente in pericolo la vita delle persone. I dati ufficiali della Commissione Indipendente dell'Afghanistan per i Diritti Umani (AIHRC), indicano che nel 2015 il numero totale di vittime civili del terrorismo è stato di 9431 persone, di cui 3129 morti e 6302 feriti. Le cause di morte sono state attentati suicidi (34,7%), bombardamenti di terra (20,7%), omicidi (15,6%), mine antiuomo (14,38%), bombardamenti missilistici (12,98%) e attacchi aerei (1,98%). Un effetto negativo del terrorismo nei paesi affetti da violenza armata è la riduzione della presenza del governo e lo scarso stato di diritto. Nel 2015, 90 persone sono state rapite dall'AGA in Afghanistan e 22 di loro sono state uccise. Il terrorismo ha inoltre peggiorato le condizioni per gli sforzi umanitari; il 10 aprile 2015 un manipolo di uomini dell'ISIS ha sequestrato 5 lavoratori della ONG Save the Children, per poi ucciderli. Allo stesso modo, membri di Medici Senza Frontiere hanno perso la vita a causa di attentati o della presenza di mine antiuomo lungo le strade.

Oltre ai talebani, in Afghanistan più di 50 tra piccoli e grandi gruppi sono coinvolti in atti terroristici. La maggior parte di essi ha legami e riceve il sostegno di persone che occupano le posizioni più alte del governo. Tutti questi gruppi agivano contro il governo ed erano sostenuti anche dai Paesi vicini, che li rifornivano di armi e denaro. Nel 2015 il governo afgano ha iniziato la sua missione contro l'ISIS nell'est del Paese.

Gli Effetti del Terrorismo sull'Economia e lo Stato di Diritto in Afghanistan

Il terrorismo ha avuto effetti negativi sull'economia nazionale afgana. Il reddito del governo proveniente dalla riscossione delle tasse è sensibilmente diminuito nelle aree controllate da gruppi terroristici. I terroristi distruggono inoltre le infrastrutture economiche: uno degli esempi più celebri è l'interruzione, da parte dei Talebani, della linea elettrica che si estendeva

dall'Uzbekistan a Kabul, rendendo impossibile l'accesso all'elettricità per metà della città nell'inverno 2015.

Il terrorismo fa aumentare i costi di realizzazione delle infrastrutture pubbliche. Circa il 40% del costo di realizzazione delle infrastrutture è dovuto a motivi di sicurezza, e si distribuisce sul costo di approvvigionamento, trasporto e reclutamento di manodopera. Le restrizioni al commercio aumentano il costo della vita, esacerbando la già precaria situazione economica della popolazione civile. Il terrorismo in Afghanistan mina lo stato di diritto e giustizia: i gruppi terroristici limitano l'accesso delle persone alla giustizia e applicano al suo posto il loro sistema para-giudiziario. Fustigazione, lapidazione, uccisioni extragiudiziali ed esecuzioni sommarie sono tutt'oggi ampiamente praticate nelle aree governate dai Talebani.

Fonti: ONU, Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Afghanistan Independent Human Rights Commission (AIHRC)

CAPITOLO 5

Rivalutare la Strategia Europea in Afghanistan: Conclusioni e Raccomandazioni.

A causa del ritorno al potere dei Talebani, l'Afghanistan è entrato in una pericolosa spirale di violenza e anarchia. Esiste una forte possibilità che si sviluppi un conflitto civile all'interno degli stessi Talebani, così come una lotta per il potere tra gli stessi Talebani e altre organizzazioni terroristiche ed estremiste.

L'acquisizione del potere da parte dei Talebani e il ritiro degli Stati Uniti nell'estate 2021 hanno creato profondi problemi alla politica europea in Afghanistan. Sebbene negli Stati Uniti si sia riflettuto molto e si sia cercato di approfondire il discorso riguardante la loro azione in Afghanistan, l'Unione Europea deve ancora riconoscere e affrontare i fallimenti delle proprie strategie nel Paese. La lezione principale da trarre dagli ultimi vent'anni di interventi politici nel paese è che l'Unione Europea ha adottato una nozione eccessivamente superficiale di sostegno alla democrazia, e strategie di sicurezza controproducenti. Oggi, a causa del deterioramento della situazione sul campo, l'UE non può fare altro che concentrarsi sull'aiuto umanitario e offrire sostegno per mantenere attivi nel Paese gruppi indipendenti e difensori della democrazia.

L'Unione Europea dovrebbe realizzare una propria indagine, globale e indipendente, per valutare i risultati conseguiti e gli errori commessi in Afghanistan. Senza tale introspezione, è improbabile che l'Unione possa trarre le conclusioni necessarie circa il fallimento della sua politica. Gli Stati Uniti sono stati senza dubbio il principale artefice della guerra in Afghanistan, ma gli europei hanno svolto un ruolo chiave di supporto. I contributi dell'Europa al costo complessivo della guerra impallidiscono rispetto a quelli degli Stati Uniti, poiché si stima che i costi sostenuti Washington ammontino a 2.3 trilioni di dollari. A giugno 2021, il governo degli Stati Uniti aveva stanziato circa 145 miliardi di dollari per la ricostruzione e "attività correlate" in Afghanistan; oltre il 60% di questo totale è andato agli sforzi di sicurezza guidati dal Dipartimento della Difesa, sebbene anche il Dipartimento di Stato e l'Agenzia per gli Aiuti Internazionali abbiano ricevuto alcuni di questi fondi. A Livello europeo, l'Afghanistan è stato il maggior beneficiario dell'assistenza allo sviluppo

dell'UE. Dalla Conferenza di Bruxelles del 2016 sull'Afghanistan, l'UE ha stanziato 5 miliardi di euro nel Paese. La logica dietro un tale impegno economico era assicurare che l'Afghanistan continuasse il percorso verso la stabilità politica ed economica, la ricostruzione dello Stato, così come lo sviluppo sociale ed economico. Anche quando divenne chiaro che la situazione sul campo era diametralmente opposta alle aspettative, l'UE e i suoi Stati Membri hanno continuato a versare denaro nel Paese. Fino al 2021, essi avevano contribuito con circa 11 miliardi di euro agli sforzi multilaterali per ricostruire l'Afghanistan, un importo che ha persino superato il contributo di 8.5 miliardi di euro che gli Stati Uniti avevano versato per la ricostruzione internazionale. L'UE e i suoi Stati membri sono stati collettivamente i maggiori donatori delle Organizzazioni Internazionali che hanno contribuito alla ricostruzione dell'Afghanistan, donando circa il 34% dei loro fondi tra il 2002 e il 2021.

L'UE avrebbe dovuto essere un partner più attivamente critico, fin dall'accordo fondamentale di Bonn, opponendosi ad un approccio eccessivamente centralizzato. Gli errori dell'accordo sono stati istituzionalizzati nella Costituzione afgana del 2004, anche a causa delle preoccupazioni internazionali su potere dei signori della guerra e su quelle che venivano definite “forze centrifughe”. L'UE avrebbe dovuto respingere questo approccio, soprattutto perché gli Stati Uniti davano in quel periodo priorità all'antiterrorismo e avevano spostato la loro attenzione sull'Iraq. La riforma della polizia guidata dalla Germania, gli sforzi del Regno Unito per combattere il traffico di droga e la riforma giudiziaria sostenuta dall'Italia si sono rivelati tutti troppo limitati e incerti per avere successo.

Le proposte politiche dell'UE hanno trascurato le reti di clientela che si erano sviluppate da decenni e durante le numerose guerre civili afgane. I programmi di aiuto europei e statunitensi, pensati per rafforzare le istituzioni statali, hanno invece rafforzato gli interessi personali di chi si trovava in posizioni di potere e non il bene comune. Questa tendenza diffusa coinvolgeva dirigenti pubblici di alto livello, così come funzionari locali, rendendo possibile che l'estorsione diventasse una pratica socialmente tollerata. Tale prassi ha danneggiato lo stato di diritto in Afghanistan, e la fiducia di quegli afgani che, ai vari livelli della società, avrebbero voluto credere nei vantaggi derivanti dallo stato di diritto.

Il Futuro dell'Unione Europea in Afghanistan

Con il ritorno al potere dei talebani e il ritiro delle truppe americane e della NATO, si è instaurato un nuovo rapporto tra Unione Europea e Afghanistan. Sebbene il crollo del governo sia avvenuto improvvisamente nell'agosto 2021, questo accadimento è stato semplicemente il punto di cedimento causato da errori commessi negli ultimi venti anni. Il caos, la violenza e la transizione politica che ne derivano hanno posto fine a oltre due decenni di assistenza alla democrazia dell'UE e di sforzi di costruzione dello stato.

Pur non avendo formalmente riconosciuto il governo talebano, l'Unione Europea mantiene un impegno operativo con il nuovo regime. Questo impegno è la linea d'azione più viabile, poiché accetta il contesto locale e le realtà geopolitiche della rinnovata attenzione diplomatica russa e cinese verso il Paese. I governi europei e le istituzioni dell'UE si trovano ora obbligati ad accettare che l'intero percorso verso la democrazia e la costruzione di uno stato di diritto in Afghanistan siano per il momento non negoziabili. Poco può essere fatto in materia di difesa dei diritti umani e democratici in mancanza di partner locali e internazionali affidabili. Se si riaprirà uno spazio per un minimo sostegno alla democrazia, esso dovrà essere molto diverso rispetto al passato e più radicato localmente.

Fonte: Carnegie Europe, 2021

Appendice

Estratto dalla Riunione della Sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa (SEDE), in Collaborazione con la Delegazione per i Rapporti con l'Assemblea Parlamentare della NATO (DNAT), 27 Ottobre 2021

Lezioni Apprese dall'Afghanistan: Scambio di Opinioni con il Dott. John Manza, Segretario Generale Aggiunto per le Operazioni NATO

On. Nathalie Loiseau, MPE, Presidente SEDE

- La Missione in Afghanistan è stata la più grande operazione NATO al di fuori dei suoi parametri abituali e l'unica volta in cui è stato invocato l'Articolo 5
- Oggi, nonostante gli sforzi alleati, i talebani hanno vinto, e sappiamo quali sono le minacce presenti: il terrorismo si è diffuso nel Paese. Il risultato dell'operazione mostra che c'è stata poca consultazione con i membri e gli alleati dell'UE.

Dott. John Manza, Segretario Generale Aggiunto per le Operazioni NATO

- La NATO sta conducendo un processo per apprendere lezioni dall'esperienza in Afghanistan: ciò avviene presso il Deputies Committee, dove vengono interpellati ed ascoltati esperti di alto livello coinvolti nel processo decisionale chiave nelle capitali alleate, ma anche personalità del mondo accademico e altri che analizzano l'Afghanistan, compresi esperti afgani. Il processo include i partner operativi, per lavorare su una bozza di rapporto sulla lezione che l'Afghanistan rappresenta per la NATO.
- In passato, l'Afghanistan è stato esaminato dal 2001, prima degli attacchi dell'11 settembre: dal punto di vista dello sviluppo, erano presenti alcuni problemi seri, trattandosi di una nazione senza sbocco sul mare, che all'epoca presentava un basso livello di istruzione, era affetta da divisioni etniche e tribali, aveva una capacità istituzionale molto bassa, e un grosso problema di sviluppo perché si trovava in una situazione di 'cattivo vicinato': da questo punto di vista, sarebbe stato già estremamente difficile operare in Afghanistan, ma poi è avvenuta anche l'insurrezione, che ha reso la sfida ancora più grande.
- I temi discussi nella Deputies Commission: 'mission creep', in quanto il coinvolgimento NATO in Afghanistan è iniziato con una piccola Missione ONU (ISAF) – rilevata dalla NATO nel 2003 – di circa 5.000 soldati, concentrata intorno a Kabul. Gli Alleati desideravano affrontare le cause profonde del terrorismo, finendo per avere una sostanziale espansione della missione con squadre di ricostruzione locali nella maggior parte delle province, raggiungendo 60.000 soldati entro il 2006. In questa fase, la Missione ha cercato di sviluppare l'economia afgana e favorire la

diffusione della democrazia per creare istituzioni più forti. Questo sostanziale aumento di personale però non ha avuto gli effetti sperati: dalla fine del 2006 al 2009 l'insurrezione si è rafforzata, la nazione soffriva a causa della corruzione e le prestazioni del governo non miglioravano.

- Gli obiettivi di USA, NATO e UE erano realistici? Le cose non si stavano muovendo necessariamente sulla buona strada per raggiungere quegli obiettivi, e la risposta agli scarsi progressi in Afghanistan nel periodo 2008-9 è stata di fare di più: durante la Presidenza Obama il numero di soldati ha raggiunto le 100.000 unità, e l'importo degli aiuti è stato sostanzialmente aumentato.
- Cosa era necessario in quel momento per 'aggiustare' l'Afghanistan, per usare la una espressione del Presidente Ghani? Se si guarda al livello di sforzo profuso, ci si deve chiedere se quello sforzo avrebbe potuto essere sostenuto a lungo termine. Gli aiuti economici hanno avuto un effetto corrosivo sulla società afgana in termini di corruzione. Era chiaro che si potevano sostenere sforzi enormi, ma si trattava di sforzi transitori, e quando le truppe vennero ritirate, l'effetto fu di lasciare senza protezione gli afgani che avevano collaborato con l'Occidente.
- Ci sono stati anche cambiamenti positivi in quel periodo: l'aspettativa di vita è aumentata, la mortalità infantile è diminuita, i livelli di istruzione sono aumentati, soprattutto per le donne. I diritti delle donne sono aumentati in modo significativo, con presenze femminili nel governo e nella forza lavoro.
- Domanda fondamentale: la strategia USA/NATO/UE avrebbe mai funzionato? Se 100.000 soldati e miliardi di dollari di aiuti non hanno trasformato l'Afghanistan, questo progetto avrebbe mai potuto funzionare? Gli afgani che hanno dialogato con la Deputies Commission sono del parere che avremmo dovuto continuare questo sforzo per un periodo di tempo più lungo, si trattava di un cambio generazionale e serviva ancora qualche anno di impegno per vederne i benefici. Come ha affermato il Presidente Biden, non vi sono stati sufficienti segnali di progresso che giustificavano il continuo coinvolgimento in Afghanistan ed i rischi connessi?

On. Tom Vandenkendelaere, MPE, Presidente della Delegazione per le Relazioni con l'Assemblea Parlamentare della NATO (DNAT)

- La prima preoccupazione è la situazione umanitaria, i diritti delle donne, la salvaguardia della stabilità nella regione e il rafforzamento della cooperazione con i Paesi limitrofi.
- L'UE non riconoscerà i talebani, ma deve rimanere in contatto con loro per rendere effettivo il suo coinvolgimento nel Paese e nella regione.
- È necessario maggiore impegno verso l'evacuazione finale dei cittadini dell'UE e degli ex collaboratori afgani, così come un migliore coordinamento guidato dall'UE. La sfida dell'immigrazione deve essere presa in considerazione in un approccio globale.
- La cooperazione con gli alleati della NATO: la riflessione sulle lezioni apprese è essenziale e dovrebbe riflettersi nel futuro EU Strategic Compass e nello Strategic Concept della NATO.
- Come mettere in pratica il principio del 'non riconoscimento, ma dialogo', quale ruolo devono svolgere i paesi terzi come il Qatar e le Organizzazioni Internazionali come l'ONU, cosa è stato fatto o si può fare per un approccio regionale efficace?

On. Elena Yoncheva, MPE

- Sappiamo che le esportazioni di droga sono un problema importante in Afghanistan (il 90% dell'eroina che arriva nell'UE proviene dall'Afghanistan); La NATO non è stata in grado di ridurre la produzione di droga; come lo spiega?

On. Petar Auštrevičius, MPE

- L'Esercito Nazionale Afgano è stato addestrato per più di 10 anni, con una forza di 400.000 uomini. La mancanza di lealtà e motivazione non ha portato quelle forze a resistere ai talebani. Molti paesi dell'UE sono coinvolti nell'addestramento di forze armate straniere, facendo un grande sforzo in termini di personale e denaro. Cosa possiamo imparare dall'esperienza del crollo dell'Esercito Nazionale Afgano?
- I gruppi terroristici hanno trovato per lungo tempo un rifugio sicuro in Afghanistan. Qual è lo stato di avanzamento? Possiamo aspettarci una cooperazione in materia?
- Sul ruolo del Pakistan durante la cooperazione con l'Afghanistan negli ultimi 20 anni: abbiamo commesso degli errori nel valutare il ruolo del Pakistan nella storia recente dell'Afghanistan?

On. Alvina Alametsa, MPE

- La riforma del settore della sicurezza è stata al centro dell'impegno NATO-UE in Afghanistan, ed è cruciale per qualsiasi strategia di costruzione dello Stato, oltre ad essere importante per le missioni dell'UE. Si può ora vedere che è stato un fallimento: quali sono le lezioni apprese da questo?
- Perché gli Alleati non hanno utilizzato la NATO come forum per discutere i problemi critici verificatisi durante l'evacuazione? Né gli Stati Uniti né gli Stati europei hanno chiesto riunioni straordinarie NATO per discutere di tali questioni.

On. Anna Fotyga, MPE

- È necessaria una chiara valutazione di 20 anni di impegno in Afghanistan. Si è trattato di uno sforzo enorme, e siamo stati in grado di mantenere una situazione notevolmente pacifica in termini di origine del terrorismo nell'area euro-atlantica, e se l'Afghanistan non è stato il luogo di origine del terrorismo è stato anche grazie agli sforzi UE-NATO-USA.
- Quando parliamo di 'lezioni apprese', è per il nostro impegno generale in materia di difesa e sicurezza, e per quali priorità dovrebbero essere considerate in futuro, nonché su come plasmare i nostri obiettivi e le nostre ambizioni.

Dott. John Manza, Segretario Generale Aggiunto NATO per le Operazioni

- Nel febbraio-marzo 2021 si sono svolte consultazioni sull'Afghanistan e su un possibile ritiro delle truppe presso l'Assemblea Parlamentare NATO, durante le quali gli Stati Uniti hanno ascoltato tutti gli Alleati e le loro opinioni.
- L'Afghanistan è stato un partner poco affidabile, ha sofferto di problemi di corruzione, governance, nell'istituzione di riforme democratiche, e tali problemi sono arrivati fino alla fine, quando le forze afgane sono crollate: uno dei problemi era proprio il crollo politico e militare del Paese, ed è importante guardare all'azione delle

forze afgane dal 2015, poiché hanno combattuto molto duramente e hanno subito perdite molto elevate (le stime variano, almeno 45.000 morti in azione tra il 2015 e il 2020). Le forze afgane non si sono arrese fino alla fine. Tuttavia, non abbiamo avuto un enorme successo con esse e con la riforma del settore della sicurezza, causato anche da problemi sistemici della società.

- Sulla questione 'troppo grande per fallire': quando si fa un investimento così massiccio è difficile allontanarsi, i costi irrecuperabili diventano parte del driver strategico e questo è un monito per le future sessioni del Consiglio Nord Atlantico, perché quando si decide di seguire la strada della costruzione della nazione, l'investimento in personale e denaro diventa troppo alto per ritirarsi.
- Sulle esportazioni di droga in Europa e nel mondo: la NATO ha avuto difficoltà ad approcciare con questo problema, perché sul campo la lotta alla produzione di oppio rende difficile contrastare un'insurrezione, poiché può potenzialmente infiammarla.
- Ruolo del Pakistan: difficile affrontare la questione, ma bisogna anche riconoscere che il Pakistan aveva molta influenza sugli USA-NATO essendo la via principale per i rifornimenti diretti alle forze Alleate in Afghanistan.
- Le ultime truppe della NATO hanno lasciato l'Afghanistan il 15 luglio, quindi nell'ultimo mese non c'erano truppe sotto il controllo della NATO sul territorio afgano.
- Durante quel periodo la NATO si stava muovendo verso un nuovo rapporto con l'Afghanistan con una missione a guida civile senza forze sul terreno.
- Cercare di riformare le forze armate afgane sul modello occidentale forse non era appropriato, il nostro modello di governance non si adattava alla situazione, ciò non significa però che non dobbiamo agire in situazioni di conflitto, alcuni sono nell'interesse delle nostre nazioni e dobbiamo fare uno sforzo per la nostra stessa sicurezza. Le valutazioni sulla modalità verranno dal processo di 'lezioni apprese'.

On. Thomas Waitz, MPE

- L'Afghanistan dipendeva per l'80% dei propri bilanci da aiuti esteri.
- Il più grande contesto strategico era che molte persone che hanno collaborato con le forze Alleate e che sostenevano il loro approccio alla costruzione dello Stato sono state lasciate indietro; quale messaggio invierà alle altre parti del mondo dove l'UE è coinvolta in sforzi simili?

On. Anna Cinzia Bonfrisco, MPE

- L'Italia ha dato il più grande contributo fra i paesi UE in termini di truppe.
- Nel ritiro dall'Afghanistan, dove e come la cultura strategica della NATO, che è antica e consolidata, ha funzionato? Sfiutare il collasso delle truppe NATO e il loro ritiro fa parte di questa cultura? La NATO ha lasciato dietro di sé orrori e insicurezza, era il modo corretto di ritirarsi?

Dott. John Manza, Segretario Generale Aggiunto NATO per le Operazioni

- Ruolo degli attori regionali: per molti anni gli Alleati hanno voluto un maggiore coinvolgimento degli attori regionali, una richiesta non sempre realistica.
- Presenza militare degli Stati membri dell'UE nella NATO: il punto di forza della NATO, e del rapporto con tutti gli alleati è l'incredibile unità che hanno dimostrato

durante questo processo, per 20 anni abbiamo tenuto truppe in Afghanistan nonostante fosse rischioso, complesso e dispendioso.

- Successo nel training delle Forze Speciali afgane. Si sono adattate al modello di combattimento afgano, fatto di piccole unità, senza grandi forze convenzionali, ma incursioni e piccoli gruppi.
- Cultura strategica della NATO: l'Alleanza si sta riprendendo dall'esperienza in Afghanistan, c'è una forte volontà di completare il processo delle 'lezioni apprese', di guardare al documento strategico e agli adattamenti che arriveranno nei prossimi mesi. I Ministri hanno concordato sul ritiro, anche se la velocità con la quale è avvenuto il crollo del governo afgano e delle forze militari non era prevista; quindi, nessuno ha pianificato il ritiro quando è avvenuto, è stato un evento inaspettato.

Excerpts from the Meeting of the Subcommittee on Security and Defence (SEDE), in Association with the Delegation for Relations with the NATO Parliamentary Assembly (DNAT), 27 October 2021

Lessons Learned from Afghanistan: Exchange of Views with Dr John Manza, NATO Assistant Secretary General for Operations

Ms Nathalie Loiseau, MEP, Chair of the Subcommittee on Security and Defence (SEDE)

- The mission in Afghanistan was the largest NATO operation outside its customary parameters, and the only time Article 5 was invoked. Today, despite all efforts, the Taliban won, and we know what the threats are: terrorism has been spreading far and wide.
- The outcome of the operation shows there was little consultation with EU Members and allies.

Dr John Manza, NATO Assistant Secretary General for Operations

- NATO is conducting the ‘lessons learned’ process: it happens at the Deputies Committee, where experts are brought in, high-level experts that were involved in key decision making in allied capitals, but also individuals from academia and others who analyse Afghanistan, including Afghan experts. The process includes operational partners, to work on a draft report on the lesson that Afghanistan has taught NATO.
- In the past we have looked at Afghanistan from 2001, before the 9/11 attacks: from a developmental point of view, there were some serious issues, as it is a landlocked nation that presented low level of education at the time, it was suffering from ethnic and tribal divisions, had a very low institutional capacity, and a substantial problem in development because it found itself in a ‘bad neighbourhood’: from this point of view, it would have been already extremely difficult to enter Afghanistan, but then an insurgency also happened, making the challenge even greater.
- The issues discussed in the Deputies Committee: mission creep, as the involvement started with a small UN Mission (ISAF) – that NATO took over in 2003 – of about 5,000 troops, centred around Kabul. The Allies wished to address the root causes of terror, ending up having substantial expansion of the mission with provincial reconstruction teams in most provinces, reaching 60,000 troops by 2006. At this stage, the Mission tried to develop Afghan economy and favour democracy-building to achieve stronger institutions. This substantial increase though did not have the desired effects: in Afghanistan, from late 2006 to 2009 the insurgency was gaining strength, the nation was suffering greatly from corruption and governmental performance was not improving.
- Were the goals of the US, NATO, and the EU realistic? Things were not necessarily moving into a good path to achieving those goals, and the response to the poor

progress in Afghanistan in the 2008-9 period was to do more: during the Obama administration the number of troops reached 100,000 and the amount of aid was substantially raised.

- What was required at that time to 'fix' Afghanistan, to use President Ghani's verbiage? If one looks at the level of effort put out, one must ask oneself if that effort could have been sustained in the long term. Aid funding was having a corrosive effect on Afghan society, when it comes to corruption. It was clear that massive effort could be sustained, these were transient efforts, and when troops were pulled back then the unintended effect was leaving Afghans that worked with the West exposed.
- There were also gains during that time: life expectancy increased, infant mortality dropped, education levels increased, especially for girls. Rights of women expanded significantly, with women in the government and in the workforce.
- Fundamental question: was this ever going to work? If 100,000 troops and billions of dollars in aid were not turning Afghanistan, was this project ever going to work? The Afghans that have spoken with the Deputies Committee were of the opinion that we should have continued this effort over a longer period of time, it was a generational change and a few more years were needed to see the benefits. As President Biden said, was there not enough signs of progress that justify continued involvement in Afghanistan and the risks entailed?

Mr Tom Vandenkendelaere, MEP, Chair of the Delegation for Relations with the NATO Parliamentary Assembly (DNAT)

- First concern is the humanitarian situation, women's rights, safeguarding stability in the region and strengthening cooperation with neighbouring countries.
- The EU won't recognise the Taliban, but it has to stay in contact with them to make its involvement effective in the country and the region.
- Final evacuation of EU citizens and Afghan former assistants more and better EU-led coordination is needed. Migration challenges need to be taken into consideration in a comprehensive approach.
- Cooperation with NATO Allies: reflection about lessons learned is essential, and should be reflected in the future EU Strategic Compass and NATO Strategic Concept
- How do we put the principle of 'non-recognition but dialogue' into practice, which role to be played by third countries like Qatar and International Organisations like the UN, what has been done, or can be done for an effective regional approach?

Ms Elena Yoncheva, MEP

- We know that drug exports are an important problem in Afghanistan (90% of the heroin that reaches the EU comes from Afghanistan); NATO was unable to reduce production of drugs; how do you explain that?

Mr Petar Auštrevičius, MEP

- The Afghanistan National Army was under training for more than 10 years, with a 400,000-man power. Lack of loyalty and motivation didn't bring those forces to resist the Taliban. Many EU countries are involved training foreign armed forces, putting a great effort in terms of personnel and money. What can we learn from the experience of the Afghan National Army's collapse?

- Terrorist groups found a safe refuge in Afghanistan for a long time. What is the state of play? Can we expect some kind of cooperation?
- The role of Pakistan during cooperation with Afghanistan in the last 20 years: did we make any mistakes in assessing the role of Pakistan in Afghanistan's recent history?

Ms Alvina Alametsa, MEP

- The reform of the security sector was at the core of NATO-EU engagement in Afghanistan, and it's central to any state-building strategy and important for EU missions. One can now see that that was a failure: what are the lessons learned from this?
- Why have the Allies not used NATO as a forum to discuss critical problems that took place during the evacuation? Neither the US nor the Europeans called for urgency NATO meetings to discuss such matters.

Ms Anna Fotyga, MEP

- Clear assessment of 20 years is needed. Huge effort, we were able to maintain a considerably peaceful situation in terms of origin of terrorism to the Euro-Atlantic area, and if Afghanistan was not the root place for terrorism that was also thanks to EU-NATO-US efforts.
- When we speak of lessons learned, it is for our overall defence and security engagement, and on what priorities and tasks should be taken up in the future, as well as how to shape our goals and ambitions.

Dr John Manza, NATO Assistant Secretary General for Operations

- In February-March 2021 there were indeed full consultations about Afghanistan and a possible withdrawal at the NATO Parliamentary Assembly level, during which the US listened to all allies and partners and their views.
- Afghanistan was a faltering partner, suffering from problems with corruption, governance, instituting democratic reform, that also goes to the end, when the Afghan forces collapsed: one of the issues was a political and military collapse in the country, and it is important to look at Afghan forces from 2015, as they were fighting very hard and took very high casualties (estimated vary, at least 45,000 killed in action between 2015-2020). The Afghan forces did not give up until the end. However, we did not enjoy a massive success with those forces and security sector reform either, caused also by systemic problems running through society.
- Issue of 'too big to fail': it is difficult when such a massive investment is done to step away, the sunk costs become part of the strategic driver and that is a warning to future sessions of the North Atlantic Council, because when it is decided to go down the route of nation-building the investment in lives and treasure becomes too high to just break away.
- Drug exports to Europe and around the world: NATO struggled with this issue, because on the ground the fight against opium production makes it difficult to counter an insurgency, as it can potentially inflame it.
- Role of Pakistan: difficult to deal with the 'safe haven' issue in Pakistan, but also recognising that Pakistan had a lot of leverage over US-NATO as the main route for supplies going to Allied forces in Afghanistan.

- NATO's last troops left Afghanistan on 15 July, so there were no troops under NATO commanding control for the last month.
- During that time period NATO had been moving towards a new relationship with Afghanistan with a civilian-led mission with no forces on the ground.
- 'Imposing our way of life': trying to build Afghan forces that were in our model maybe was not appropriate, our governance model did not fit the situation, that does not mean however that we do not have to act in conflict-ridden states, some are in the vast interest of our nations, and we need to build an effort for our own security. Assessments on the modality will come from the lessons learned process.

Mr Thomas Waitz, MEP

- Afghanistan was 80% dependent for their budgets on foreign supports.
- Biggest strategic backdrop was that we were leaving so many people behind that were supporting their approach on state-building; what message will this send to other parts of the world where we are involved in the same efforts?

Ms Anna Cinzia Bonfrisco, MEP

- Italy has made the largest contribution among EU countries in terms of troops in Afghanistan.
- In the withdrawal from Afghanistan, where and how did NATO's strategic culture, which is ancient and consolidated, work? Is the collapse of NATO troops in Afghanistan and their withdrawal part of this culture? NATO left behind horrors and insecurity, was it the correct way to withdraw?

Dr John Manza, NATO Assistant Secretary General for Operations

- Role of regional powers: for many years Allies wanted regional actors to be more involved, that was not always a realistic ask.
- Military presence of EU Member States in NATO: the strong point for NATO and relationship with all Allies is the unbelievable unity that they showed throughout this process, for 20 years we kept troops in Afghanistan despite it being dangerous, difficult and expensive.
- Success of the effectiveness of the Afghan Commandos, the special forces. They fit the Afghan model of fighting, small units bound together, without big conventional forces, but raids and small groups of Afghans.
- Strategic culture of NATO: the Alliance is bouncing back from this, there is a strong will to complete the lessons learned process, to look at strategic document and adaptations that are coming up in the next months. Ministers agreed on withdrawal, the speed of collapse of the Afghan government and military forces was not anticipated so nobody planned the withdrawing as it happened, it was an unexpected occurrence.